

"Nelle città di polvere e rumore,
io, per primo, annuncio l'arrivo della primavera.
In aprile si schiudono le mie gemme
e con identico slancio spuntano foglie e fiori.

Io sono un ippocastano."

Già dalle prime righe di questo albo, ci troviamo in una dimensione altra. Il mondo ci appare diverso visto dai rami di un ippocastano: le stagioni cambiano col mutare del fogliame, la vita scorre con un ritmo quasi sospeso perché chi parla ha vita centenaria e lo scorrere frenetico dei giorni poco lo tocca.

Questo però non è un ippocastano qualunque, non è soltanto la voce narrante della nostra storia è, per prima cosa, un portatore di memorie. Che memorie può avere un albero, verrebbe da chiedersi? Nel lento fluire della sua esistenza, cosa mai avrà potuto toccare tanto un ippocastano da spingerlo a parlarci dei suoi ricordi?

Ebbene, questo ippocastano ha vissuto tutta la sua vita in un giardino, al numero 263 di Prinsengracht, ad Amsterdam.

Se ancora questo indirizzo non vi dice nulla, allora ascoltate nuovamente la sua voce:

"Io, l'ippocastano del giardino al numero 263 di Prinsengracht,
ho regalato ad una ragazza di tredici anni,
prigioniera come un uccello in gabbia,
un po' di speranza e di bellezza."

Ora il quadro va facendosi un po' più chiaro ma non è ancora ben delineato, ancora non si capisce cosa possa esservi, di così importante, nei ricordi che egli ha custodito tanto attentamente, per tutto questo tempo.

Con il suo ritmo indefinito, l'ippocastano ci racconta che siamo nel 1942: il mondo è sconvolto da un "male terribile", regolato da leggi inique, persone un tempo normali ora sono come impazzite. Coloro che sono assoggettati alle nuove, durissime leggi, non trovano scampo e cercano una via d'uscita chi nella fuga, chi nel nascondersi agli occhi del mondo.

"E' un lunedì, il 6 luglio del 1942,
quando arrivano nella soffitta della casa di Prinsengracht.

....

Nella sua cartella lei [che ancora non ha un nome] ha fatto scivolare
un piccolo quaderno di cartone molto prezioso: il suo diario,
ricevuto in dono per il suo tredicesimo compleanno..."

Prima di sapere il nome di "lei" ne conosceremo i sentimenti, le sensazioni, gli umori mutevoli e contrastanti, incontreremo i suoi struggimenti. Vedremo il nostro ippocastano, per la prima volta, attraverso i suoi occhi di prigioniera che sogna la libertà, il cielo blu, i gabbiani che volano nello spazio immenso. Leggeremo il suo sconvolgimento nel vedere, dalla piccola finestra della soffitta, il mondo sempre più nudo e cupo, nel sentire la morte sempre più imminente. La sentiremo partecipare, dal suo angolo nascosto, ai dolori del mondo: perché non basta una porta chiusa per trattenerli dall'invadere ogni cosa.

È ancora una volta la voce di Anna, Anna Frank, che ci arriva per vie diverse: filtrata dalla sensibilità di due artisti eccezionali, quali Irène Cohen-Janca e Maurizio Quarello che, stravolgendo la prospettiva di una storia ben nota, ce la restituiscono ancora più ricca, più commovente.

L'immobilità cui è costretto l'ippocastano è la stessa in cui Anna è imprigionata: costretti a guardarsi l'un l'altro, voce narrante e protagonista si svelano ai nostri occhi in tutta la loro condizione. Non v'è azione che essi possano compiere per mutare la propria condizione, l'unico agire possibile sta nel potere dello sguardo, ultimo baluardo di libertà.

L'albero è malato, sicuramente morirà, per questo decide di raccontare ciò di cui è stato testimone. Anna è prigioniera, verrà scoperta e trasportata in una nuova prigione ben peggiore. Anche Anna morirà, lo sappiamo già.

E allora perché raccontare nuovamente questa storia? Cosa ci dice di diverso? Tutto e nulla: nulla perché conosciamo già le vicende di Anna Frank, tutto perché la ragione stessa della vita umana sono la testimonianza, l'esperienza e la memoria.

Il piccolo butto che verrà preso dall'ippocastano del numero 263 di Prinsengracht diventerà un nuovo albero, ma non un albero qualsiasi: l'ippocastano della memoria.

"L'albero di Anna", testi di Irène Cohen-Janca, illustrazioni di Maurizio A.C. Quarello, traduzione dal francese a cura di Paolo Cesari, Orecchio Acerbo Ed., 2010.

Vorrei che ogni bambino avesse questo libro nella propria libreria: è un capolavoro di poetica e di immagini difficilmente pareggiabile. I testi di Irene Cohen-Janca ci trasportano con infinita tenerezza attraverso la storia, senza mai un cedimento. Le illustrazioni di Maurizio Quarello la svelano con vibrante sensibilità, confermando l'infinita bravura e versatilità di questo artista.

Un ringraziamento speciale va al team di Orecchio Acerbo e alle Edizioni del Rouergue per avermi permesso di usare le immagini qui riportate. Ancora una volta grazie ad Orecchio Acerbo per aver portato in Italia un capolavoro d'oltralpe.

Les arbres pleurent aussi, Irène Cohen-Janca, Illustrations Maurizio Quarello © Éditions du Rouergue, 2009.

Pubblicato da Cristiana C. a 00.39 0 commenti [Link a questo post](#)

Etichette: Guerra e dintorni - War and roundabouts, Recensioni - Reviews, Sélection Editeurs - Selezione Editori